

## **Introduzione alla mostra tenuta a Roma nella Galleria "Ca d'Oro" il 10 maggio 1993 e chiarificazione della parola Mutmassungen".**

di Gaetano Pompa

Quasi tutte le mie opere si chiamano "Mutmassungen" su qualche cosa. "Mutmassungen" è una parola germanica che significa congetture". Il mio amico Uwe Johnson della Pomerania, morto tragicamente a Sheerness nel North Kent, usò nel 1960 questa parola per il suo libro "Mutmassungen uber Jacob" (congetture su Jacob). Da quella volta l'ho usata anch'io, come omaggio a lui e per la bellezza della parola.

In questa mostra c'è il ritratto di Uwe fatto dopo la sua morte secondo il racconto di Marianne Frisch che mi visitò il 20 giugno 1986 e mi raccontò del breve periodo felice a Berlino di lui insieme a Marx Frisch e a Gunther Grass, e quindi del suo ritiro a Sheerness, orribile posto nel North Kent dove morì. Portava sempre camicie a quadri, era diventato calvo e beveva per cercare la morte. Così l'ho dipinto e lo somiglia". Camminando o anche stando fermo posso pensare improvvisamente alle note del Dies Irae, poi il pensiero corre altrove, ma verrà sicuramente il momento in cui o sulla tela o sul rame, o sulla maiolica o nel bronzo dovrò cominciare a tessere le "Mutmassungen" sul Dies Irae; così nascono tutte le mie opere, come congetture. L'alternativa a lunghissimi periodi di attuazione delle congetture, sia nella fonderia, sia nello studio, sono le discipline del tennis, della vela e del remo.

Queste sono due persone completamente diverse, anche fisicamente, una esclude l'altra e non si conoscono. Sono convinto che l'arte ci salta addosso e tu non puoi far nulla per cacciarla: o la sopporti e diventi l'uomo che spia a quello che succede oltre le tue mani o ti spezzi. Molti artisti si sono spezzati perché non hanno avuto la forza di sopportare questo.

Noi artisti non siamo niente di eccezionale, siamo mezzi attraverso cui passa l'immensa sete degli uomini di gabbare la morte che è l'unica di cui siamo certi. Si cerca di gabbare la morte con tutto quello che è arte, per cui ad alcuni uomini è toccato il dovere di soddisfare questa sete: gli artisti!

Gli artisti, per questo, dovrebbero essere molto amati dallo Stato e dagli uomini, nonostante i loro immancabili difetti umani. Il regalo più grande che gli artisti hanno fatto agli uomini è il teatro: è la miniera più straordinaria di raccontare una cosa per portarli via dalla morte. Il cinema è la morte perché non ha spessore e perché è ovunque in ogni momento per milioni di uomini, il teatro d'opera è la vita perché è spessore e succede in un posto raccolto e bello e solamente in quello per poche decine di uomini ed è irripetibile. Il Teatro d'opera è un'invenzione italiana. Io amo l'opera. Anche il jazz è un grande regalo, ma è più legato alla notte e alla fica: nelle giuste condizioni amo moltissimo il jazz.

Questa mostra a Piazza di Spagna è giusta perché io sono cresciuto nell'area intorno alla galleria: io sono un pittore italiano e meno che la parentesi germanica in gioventù, ho vissuto sempre nella mia Italia a Roma e quindi intorno a questa piazza. Fin da ragazzo ho comprato le sigarette dal tabaccaio accanto alla galleria e ho comprato anche i giornali tedeschi di mia moglie che è di Krefeld.

C'è un quadro qui, dipinto nel 1974, "Mutmassungen su racconti veneziani di Matilde Dolcetti", sul fondo, c'è il Leone di San Marco tutto inciso nell'oro zecchino fresco; le facce sono disegnate a penna sulla tela; per queste migliaia di segni che ti tengono strettamente legato alla tela per settimane, le congetture si fanno sempre più profonde e fitte e poi si esauriscono: un lavoro del genere mi fa sempre tornare sulla mia opinione, che è più comodo essere uno che può acquistare un quadro e goderselo che essere uno che deve farlo e deve vederlo. Dipingere quadri è molto scomodo, per inventarli basta un minuto, per farli ci vogliono settimane e mesi. Tra colui che ha fatto il Don Giovanni e quello che con 150 sacchi se lo gode dalle prime file di platea, preferisco questo.

L'oro del fondo contro cui dialogano con la lingua le due figure dei racconti veneziani, e simbolo, non colore. L'oro correva veloce nelle mani degli uomini, poi lo trasformarono in carta. L'oro è anche uno dei simboli di Venezia: Venezia è d'oro!

Questa è più o meno la meccanica delle Mutmassungen. Mia moglie mi è stata sempre accanto nella mia arte e i figli mi hanno capito; questo mi ha dato coraggio nei periodi in cui ero quasi dimenticato da tutti: e quando ero pazzo mi diceva che essi tutti erano la mia "guertel" che in lingua germanica significa cintura. Molti artisti hanno avuto bisogno di essere soli; io invece, per avere sempre la forza e il coraggio di raccontare con la mia arte, ho avvertito la necessità fin da giovane di creare un forte nucleo che è saldo con tre figli maschi, due femmine, mia moglie e io. Io li ho fatti vivere con la mia arte e loro hanno fatto vivere la mia arte.

Nelle opere chiamate "Mut. sul terrario dello zio Werner Leendertz" e "Mut. su una maschera ammonitrice" compaiono dei serpenti. Il serpente, al contrario del simbolo demoniaco che ne ha fatto la Chiesa Cattolica, è umile e prudente, anche perché è l'animale più basso della terra: anche quelli velenosi sono umili ed usano il veleno per vivere. Non posso immaginare una vipera rincorrere un topo perché è lentissima. Allora si mette in agguato, immobilizza il topo col veleno e poi lo mangia. Non posso immaginare il serpente di Adamo ed Eva: posso immaginare quello di Esculapio e quello dei Romani e il vero serpente. Così come il vero Giuliano è quello descritto da Gibbon e da Voltaire e non l'Apostata della Chiesa. Il gatto è bello perché è l'antitesi del serpente e non è umile.

L'artista ha il dovere di chiamare le cose col proprio nome.

Dipinsi "Mutmassungen su Davide" quando il Papa Giovanni Paolo I andò a visitare gli ebrei nel loro tempio di Roma il giorno 13 aprile 1986. Gli Ebrei sono tra i più antichi abitanti di Roma: li portò l'imperatore Tito dopo la distruzione del tempio (tisch-a-be-hav), altri già abitavano a Ostia in età repubblicana. Io li amo perché sono forti dentro: loro hanno conservato, miracolosamente molte cose che noi abbiamo perso da tempo pur essendo rimasti da millenni nella nostra terra. Noi spesso dimentichiamo quello che hanno sopportato gli ebrei.

La nostra terra mi ha spinto a dipingere paesaggi come quello che si vede dietro l'urna del quadro a Gaio Valerio Catullo. Il paesaggio viene disegnato dall'uomo sulla crosta della terra col suo lavoro. L'uomo mette sulla terra ulivi, vigne, cipressi e pini e questi fanno la grafica del paesaggio: allora diciamo paesaggio Toscano, Umbro o Veneto a seconda che quelle genti aggiustano la terra Italiana che senza questi aggiustamenti sarebbe simile in tutta la penisola.

Il contadino è il più grande disegnatore e arredatore del paesaggio. Il contadino è un uomo nobile perché disegna l'aspetto della sua patria. Io amo i contadini perché sono simili ai serpenti, perché sono vicini alla terra.

"Mut. sul Principe di Legno di Bela Bartok nasceva come studio per la grande acquaforte che porta lo stesso titolo: poi rimasi impigliato nelle congetture e appresso al Principe di Legno venivano fuori i quartetti di Bartok, un'opera dove si nasconde il diavolo, i più grandi dopo quelli di Beethoven, uno dei quadri che amo di più perché di esecuzione durissima tuffo a punta di penna su tela grossa. Trattandosi di "Principe di Legno l'ho dedicata a Giovanni Barbieri, il quale della Maremma, che Dante ha stabilito vada da Corneto (Tarquinia) a Cecina, e il più abile falegname.

Questo è il rapporto tra me uomo e artista e il mondo prossimo a me; ciò che questo mondo legge nelle opere che 10 taccio è sempre misterioso.

Mio fratello Vittorio, che è ingegnere chimico, ebbe questa reazione sotto forma lirica, che 10 trovai per caso nel 1976 tutta sgualcita in un libro di Ezra Pound.

*Guerrieri in attesa  
maghi:  
mi ha donato mio fratello,  
e mi accompagnano  
dal muro della mia stanza  
per ricordarmi  
la severità vendicativa  
che deve essere in noi;  
ammicco alla corazza  
al gufo feroce  
che mi scortano  
nei miei giri rivendicativi  
nei paesaggi di Umbria  
mentre mi ubriaco  
lentamente  
di vino e  
di rabbia*